

Era il 1938 e avevo 17 anni...

Marisa Rodano

Era il 1938. Fu per me un anno cruciale.

Avevo 17 anni e frequentavo il secondo liceo classico della scuola Ennio Quirino Visconti. Avevo, tra gli altri, due compagni, Bondì e Bonfiglioli, con i quali avevo condiviso gli studi fin dal ginnasio.

Un giorno il Preside li convocò. All'uscita dal colloquio mi dissero che dovevano lasciare la scuola, perché non erano di "razza ariana": sapevo che, se io la domenica andavo a messa (ero una cattolica praticante), loro il sabato frequentavano la Sinagoga. Mi sembrava normale che si potessero professare religioni diverse.

Negli stessi giorni l'insegnante di scienze, professoressa Piazza, anche lei israelita, ma così fanaticamente fascista da venire a scuola indossando la divisa, cioè la sahariana, era stata allontanata e sostituita da un supplente.

Rimasi sconvolta. Frequentare la scuola pubblica comportava automaticamente l'iscrizione alle organizzazioni giovanili del regime. Anch'io perciò ero stata "piccola italiana" e "giovane italiana", avevo partecipato alle sfilate in via dell'Impero e ai saggi ginnici allo Stadio dei marmi.

Oltretutto non mi ero mai occupata di politica: passavo molto tempo con le amiche a parlare di abbigliamento, di amore, delle compagne di scuola e degli insegnanti e così via. Non sapevo nulla degli antifascisti che operavano all'estero o agivano clandestinamente in Italia, dell'arresto, avvenuto a Torino nel 1934, dei militanti di "Giustizia e Libertà". E neppure di Gramsci, né degli eventi dell'Etiopia e dell'Abissinia.

Avevo sentito i miei genitori parlare del fatto che nella guerra di Spagna (iniziata a seguito dell'aggressione delle truppe di Francisco Franco contro il governo di sinistra del Fronte popolare il 17 luglio del 1936) partecipavano volontari italiani da ambe le parti. Ma di Guernica, delle brigate internazionali, dell'appoggio di Hitler e Mussolini al regime franchista e della politica di "non intervento" delle potenze occidentali non conoscevo nulla. Io la guerra di Spagna l'avrei scoperta solo molti anni dopo, leggendo *Michele a Guadalajara di*

Francesco Jovine, con prefazione di *Dina Bertoni Jovine*. Meno che mai potevo immaginare che fosse il preludio della seconda guerra mondiale. Insomma ero assai ignorante e ancora infantile.

Non avevo però mai condiviso le idee del fascismo. Come avrei potuto? Mia madre, pur convertita al cattolicesimo per sposare mio padre, che credente non era, ma anagraficamente risultava cattolico, era ebrea. Inoltre, gran parte dei docenti del liceo, la professoressa Maria Maggi, il professore di latino e greco Brizzi, il professore di filosofia Lopez, insegnanti colti e capaci, non facevano propaganda al regime. Del professor Gigli, insegnante di filosofia della sezione C, si narrava che avesse salutato un alunno, nuovo arrivato, Pietro Amendola, in modo solenne: *“Lei porta il nome più glorioso d’Italia, assieme a quello di Matteotti.”* L’insegnante di religione, Don Primo Vannutelli, insigne latinista, era in odore, oltre che di antifascismo, di modernismo. Veniva spesso a scuola, a parlare con i ragazzi, anche Padre Prosperini, un gesuita, assistente della Congregazione “Prima Primaria, vecchio popolare e antifascista militante. Il clima della scuola era decisamente antifascista.

Nel maggio 1938 Hitler era venuto in visita a Roma. Ricordo ancora lo scenario di cartapesta con aquile romane e tripodi fiammeggianti che erano stati installati lungo via dei Trionfi e via dei Fori Imperiali per far da cornice all’ingresso nella capitale del Fuhrer, fatto passare sotto l’arco di Costantino come un generale dell’antica Roma. La politica dell’Asse Roma-Berlino e del patto Anticomintern era ormai la scelta di Mussolini.

Come si era arrivati a quella scelta? Che cosa era successo?

Nei cinque anni precedenti l’Europa era stata sconvolta. Basterà ricordare alcuni eventi.

Nel 1933 Dolfuss, appoggiato dai nazisti, aveva introdotto in Austria un regime autoritario. Nel 1934 Mussolini aveva stipulato un patto con l’Austria, dichiarandosi deciso a difenderne l’indipendenza, ma dopo aver schierato l’esercito alla frontiera del Brennero, aveva fatto marcia indietro, abbandonando l’Austria al suo destino e il primo novembre del 1936 Mussolini aveva parlato di un asse Roma-Berlino.

Il 25 luglio del 1934 le S.S. austriache avevano assassinato il cancelliere austriaco Dolfuss. Il 7 marzo 1936 Hitler aveva occupato la zona smilitarizzata della Renania, in flagrante violazione del trattato di pace di Versailles. Quattro stati – Austria, Boemia, Slovacchia e Ungheria - avevano perso l’indipendenza.

Il 13 marzo 1938 il partito nazionalsocialista austriaco, ritenendo l’Austria parte integrante del Reich, cercò di annetterla con la forza, ma il putsch fallì per l’opposizione di Mussolini. Il cancelliere Schuschnig fu costretto a dimettersi. Le truppe naziste occuparono l’Austria e venne proclamata l’annessione al Reich.

Nel 1935 l’Italia aveva aggredito l’Etiopia e il 10 ottobre la Società delle Nazioni aveva votato l’applicazione delle sanzioni all’Italia. Dall’ 11 al 14 aprile a Stresa una conferenza italo-franco-inglese aveva riaffermato il principio dell’indipendenza dell’Austria . Il 16 agosto una riunione anglo-franco-italiana tenuta per cercare una via d’uscita sulla questione dell’Etiopia non aveva avuto esito.

Il 29 settembre 1938 aveva avuto luogo la Conferenza di Monaco: presenti Hitler, Mussolini, Daladier e Chamberlain. Daladier e Chamberlain accordarono a Hitler tutti i territori occupati.

Grande entusiasmo a Parigi. Il commento di Daladier fu “*Ils applaudissent les imbeciles*”, quello di Winston Churchill “*Hanno scelto il disonore per evitare la guerra, avranno il disonore e la guerra*”. Erano parole profetiche. Si sarebbe infatti arrivati alla guerra.

Quando mia madre mi aveva condotta ad assistere, (da una tribuna della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, piena di gente elegante,) al discorso del “Duce” sullo “*storico avvenimento*”, non mi rendevo conto che, ben lungi dal garantire cinquanta anni di pace, quell’accordo era l’inizio della fine.

Proprio quell’anno – non mi sembra casuale - il Governo Mussolini aveva stabilito che i “*non ariani*” non potevano frequentare la scuola pubblica, insegnare nelle scuole e nelle università, possedere negozi o attività artigianali, suonare nei concerti, svolgere professioni liberali.

Fu così che ho scoperto le leggi razziali del Regime fascista.

Mi chiesi: che cosa c’entra la razza? Ero ferma all’idea di Albert Einstein che, alla domanda rivoltagli al suo arrivo negli USA, aveva risposto che era dell’unica razza che conosceva, quella umana e riteneva che le razze si riferissero agli animali.

Il risultato delle leggi razziali era stato che numerosi prestigiosi intellettuali, quali Lionello Venturi, Gaetano Salvemini e tanti altri, (tra questi anche due carissimi amici e compagni di università: Ugo Stille e Miscia Kamenesky), oltre a moltissime persone semplici avevano dovuto lasciare l’Italia. In maggioranza erano andati negli USA. Erano stati preceduti dal direttore di orchestra Arturo Toscanini e dallo

scienziato Enrico Fermi, celebre ricercatore del Regio Istituto di Fisica di Via Panisperna. Fermi, grazie all'appoggio di Epicarmo Corbino, senatore, già ministro, vi aveva creato un gruppo di collaboratori (Rasetti, Segré, Pontecorvo, Majorana – poi scomparso misteriosamente – ed Enrico Amaldi che, nel 1950, si sarebbe trasferito in URSS).

Fermi aveva scoperto nel 1934 le proprietà dei “neutroni lenti”, scoperta che diede avvio, dopo il suo arrivo negli USA, al primo reattore nucleare e, successivamente, alla bomba atomica del progetto Manhattan nel Laboratorio Nazionale di Los Alamos. Nel 1938 Fermi fu insignito del premio Nobel per la Fisica.

Ho voluto ricordare questi particolari per sottolineare gli imprevedibili esiti delle leggi razziali.

In realtà la campagna razzista, in particolare contro gli ebrei, era in atto da tempo. Era stata condotta da un tal Telesio Interlandi, fondatore del periodico “Il Tevere”, che si ispirava alle posizioni di “*fascismo integrale*” di Roberto Farinacci.

Interlandi, tra l'altro capo dell'associazione dei giornalisti, era benvenuto e protetto da Mussolini. Fin dal 1926 aveva attaccato Giovanni Gentile, reo a suo avviso di aver chiamato a collaborare all'impresa dell'Enciclopedia italiana il fior fiore della cultura antifascista, fra cui molti intellettuali che avevano firmato il “*Manifesto degli intellettuali antifascisti*” di Benedetto Croce.

Le sortite antisemite del “Tevere” avevano suscitato l'attenzione compiaciuta di Arthur Rosenberg, il teorico nazista dell'antisemitismo. Nel 1927 Interlandi aveva attaccato le “democrazie borghesi” e l'Inghilterra. Nel 1932 era uscito il periodico da lui diretto “*La difesa della razza*”.¹ Per lui “*antifascismo, ebraismo e comunismo erano la stessa cosa.*”

La “scoperta” delle leggi razziali costituì una svolta nella mia vita - e non solo perché ne ero colpita anche io: per gli ebrei valeva la cosiddetta discendenza matrilineare e, di conseguenza, anche io ero un'israelita a tutti gli effetti. Mi resi conto che bisognava combatterle e dunque agire contro il regime fascista.

Tra i miei compagni di scuola, il primo della classe era Franco Rodano.² Fu lui poi il centro della nostra attività antifascista. Assieme a suoi amici che frequentavano la Congregazione Prima Primaria, che aveva sede in Via del Seminario, nei pressi del Visconti, e ad altri dell'Associazione cattolica Dante e Leonardo, tra i quali Adriano Ossicini,

Paolo Pecoraro, e Antonio Tatò, nel 1939, (ormai ero in terzo liceo) aveva costituito un gruppo politico: il Movimento dei Cooperavisti sinarchici , poi divenuto Movimento dei Cattolici Comunisti.

Durante il secondo trimestre, organizzammo uno sciopero, rifiutandoci di fare un compito in classe, assegnatoci da un supplente perché su un tema non ancora studiato; tutti consegnarono il foglio in bianco. Ma a Franco, ritenuto il caporione della rivolta, fu dato sette in condotta.

La formazione si estese e si ramificò in particolare durante i primi anni di Università sia per i contatti stabiliti con operai di Azione Cattolica, sia perché vi erano entrati studenti di qualche anno più giovani di noi. Cercammo contatti con operai noti come antifascisti. Riuscimmo a far uscire un numero di un giornale a stampa, denominato “*Pugno chiuso*” e cercammo di organizzare una manifestazione a Piazza S. Pietro in occasione della benedizione papale. Ma la polizia dovette venirci a conoscenza e quel giorno la benedizione non ebbe luogo.

Nell'autunno del 1939, ero in vacanza dalla mia amica ed ex compagna di scuola, Silvia Garroni, a Soriano al Cimino; fu lì che mi giunse la notizia che Hitler aveva invaso la Polonia.

Era iniziata la seconda guerra mondiale.

Nel maggio del 1943 venni arrestata e rinchiusa nel carcere delle Mantellate; venni liberata il 25 luglio. Nell'estate del 1943, durante i 45 giorni dopo l'ingresso a Roma delle truppe angloamericane, si erano ricostituiti i partiti politici che avevano operato illegalmente e si era formato il Comitato di Liberazione nazionale.

La nostra attività continuò durante l'occupazione tedesca di Roma, fra l'8 settembre 1943 e il 4 giugno 1944. Dopo l'otto settembre dovetti passare nella clandestinità.

Continuai a fare politica dopo la liberazione per tutta la vita: le leggi razziali avevano cambiato anche il mio destino.

Note

¹*Ovviamente, dopo il 25 luglio 1943 e l'armistizio con gli alleati anglo-americani, Interlandi venne arrestato e rinchiuso a Forte Boccea, Liberato dai tedeschi dopo l'8 settembre, riuscì a fuggire in Germania e, poi, aderì alla Repubblica di Salò e combatté contro le formazioni partigiane.. I suoi reati vennero poi cancellati dall'amnistia di Togliatti nel 1946.*

²*. Franco Rodano divenne poi mio marito.*